

---

**SIMeF** 6° Convegno Nazionale

Palermo 21-23 Maggio 2004

“DAL DIRE AL FARE. SCELTE OPERATIVE , STILI DI LAVORO, STORIE DI MEDIAZIONE FAMILIARE”.

**Susanna Raimondi**

**“Il settore peritale e la mediazione familiare: contiguità e confusione”**

Mi è parso interessante, come contributo al tema di questa sessione sulla ‘costruzione del setting di mediazione familiare e la qualità della relazione’, portare alcune riflessioni sul rapporto di vicinanza ma anche di distanza e differenziazione che contraddistingue l’intervento di mediazione familiare dall’intervento peritale, in particolare dalla Consulenza Tecnica d’Ufficio.

Nel precisare i confini e le aree di competenza specifici dell’uno e dell’altro , ho tenuto conto di due ordini di idee: il primo di tipo tecnico e il secondo di tipo etico e morale. Inizierò considerando ciò che distingue consulenza tecnica e mediazione familiare da un punto di vista tecnico.

Il titolo del nostro Convegno è “DAL DIRE AL FARE”. E’ proprio dal passaggio e dal superamento del solo DIRE del consulente tecnico al FARE del mediatore familiare, che nasce già a fine degli anni 80 in Italia l’idea forte di proporre ai genitori alle prese con la separazione un contesto altro da quello puramente valutativo della perizia.

Scriva la collega Irene Bernardini in un suo intervento del 1989 intitolato *Dica il CTU...*:

*Ricorsi, memorie, perizie d’ufficio e di parte, relazioni dei Servizi: le persone si trovano travolte da un meccanismo che solo illusoriamente le vede protagoniste. Evidentemente lo strumento della CTU è oggi insostituibile...ma credo che se si arrivasse ad offrire a tutti i genitori in separazione l’opportunità di elaborare attivamente un progetto di separazione e di sostenere e valorizzare la funzione genitoriale, certamente i costi individuali e sociali della conflittualità familiare diminuirebbero sensibilmente. Francamente quel “Dica il CTU...” mi sta un po’ stretto...*

Così il senso d’impotenza e di limitatezza avvertito dal consulente del Giudice , rispetto a situazioni familiari nelle quali si intravedevano le potenzialità per riappropriarsi della responsabilità genitoriale, si può senz’altro ritenere uno dei motori che ha permesso di creare una cultura della mediazione familiare e soprattutto lo spazio per un nuovo intervento operativo.

A tutt’oggi il DIRE che impegna un Consulente Tecnico nell’espletare l’incarico che gli è stato conferito, ha in linea di massima questi obiettivi:

*Dica il CTU, previo approfondimento della struttura di personalità dei coniugi, letti gli atti ed esaminati i documenti di causa , effettuati i necessari colloqui con i minori e con i genitori, assunta ogni più opportuna informazione ed espletati eventuali accertamenti...*

SpazioMeF-mediazione familiare e dintorni . Associazione di Promozione Sociale

Viale Piave 28 - 20129 Milano

02 89422021 / 02 29408165

[www.spaziomef.it](http://www.spaziomef.it)

[scrivi@spaziomef.it](mailto:scrivi@spaziomef.it)

---

*approfondisca il CTU la situazione personale dei minori... specifichi quale sia la soluzione meglio rispondente ad una sana crescita psicofisica dei minori...indichi infine se sia opportuno predisporre interventi di sostegno in favore dei minori o dei genitori..*

Viene richiesto ad un CTU un approfondimento clinico, una valutazione psicodiagnostica e indicazioni precise, necessarie al Giudice per decidere, rispetto all'organizzazione familiare e ad eventuali invii ad altri interventi.

Certamente un arduo e delicato compito valutativo, descrittivo e finalizzato ad una relazione conclusiva scritta, messa agli atti. Peraltro, e per fortuna, è del settembre 2003 una delibera dell'Ordine Nazionale degli Psicologi che stabilisce i requisiti minimi per l'ammissione all'elenco degli esperti presso i Tribunali, e tra i requisiti troviamo anche quello di uno specifico percorso formativo e specifiche competenze cliniche e psicodiagnostiche. Queste sono le basi minime del DIRE del CTU.

Ma, come accennavo prima, altro è FARE il mediatore familiare. Appunto FARE, che nel suo preciso significato linguistico è il verbo dell'**azione** non meglio definita, e quindi contrapposto efficacemente al DIRE, il verbo del puro parlare (Dizionario della Lingua Italiana Devoto-Oli). E sempre nel dizionario troviamo che **azione** è "capacità umana volta non a osservare o classificare il reale, ma a **modificarlo**". Se quindi al CTU è richiesto di DIRE, in una dimensione che può essere descrittiva e statica, al mediatore familiare si chiede di promuovere un **cambiamento** nella modalità di relazionarsi dei genitori alle prese con una difficile separazione: dalla ostilità e dal conflitto che impediscono uno scambio comunicativo alla capacità di ascoltare e rispettare l'altro, alla collaborazione e alla costruzione di accordi condivisi.

Al mediatore è richiesto di entrare in relazione con i genitori, di creare insieme a loro un ristretto ma solidale gruppo di lavoro, di essere empatico e imparziale, ma anche di perdere la neutralità per guadagnare l'**equivicinanza** (termine nuovo di questi ultimi anni che ha permesso a noi mediatori di esprimere meglio, e in modo più corrispondente, l'alternarsi dall'uno all'altro dei due genitori del nostro condividere e partecipare alle loro ragioni e alle loro fatiche, abbandonando così la ben più fredda equidistanza). Ancora dal mediatore familiare ci si aspetta che sia in grado non tanto di osservare e descrivere, ma di **modificare** il reale, il ripetitivo, lo statico e quindi di avviare un intervento di tipo **dinamico** ed evolutivo, promotore di un benessere dei genitori e dei figli pur all'interno di una situazione di crisi.

"Virtù del mediatore –scrive Eligio Resta – è quella dello stare nel mezzo, del condividere e persino dello sporcarsi le mani...".

Virtù del mediatore familiare è quindi FARE, che rimanda all'azione e al cambiamento. Su queste premesse, peraltro, viene fondata nel 1995 la SIMeF che nella Definizione contenuta nel Documento di Fondazione precisa che "la mediazione familiare è un

---

**percorso** per la riorganizzazione delle relazioni familiari...”, sottolineando con il termine percorso l’idea forte che l’intervento debba essere dinamico ed evolutivo. Sempre nel Documento di Fondazione e nel Codice Deontologico SIMeF troviamo altri elementi di netta differenziazione rispetto all’intervento peritale e di forte caratterizzazione della specificità della mediazione familiare.

Leggiamo infatti:

- I genitori possono rivolgersi alla mediazione familiare su consiglio di altri, ma deve essere accertata la **volontarietà** della richiesta. La mediazione familiare esclude ogni forma di coazione o prescrizione.
- E’ essenziale la realizzazione del **segreto professionale** e l’**autonomia** dall’ambito giudiziario.
- Il mediatore familiare riceve l’incarico esclusivamente dalle parti. L’accesso alla mediazione familiare non può in alcun caso essere coattivo. L’invio da parte di magistrati è subordinato al **consenso** delle parti e non può essere oggetto di provvedimenti o decreti a carattere obbligatorio.

Volontarietà, segreto professionale e autonomia dall’ambito giudiziario, essenziali per la mediazione familiare secondo i principi SIMeF, vengono confermati anche dalla Raccomandazione del Consiglio d’Europa del 1998 nella quale si legge : “L’essenza della mediazione riposa sul suo carattere di volontarietà e sul fatto che le stesse parti tentano di pervenire ad un accordo, di modo che se le parti rifiutano o si sentono incapaci di procedere alla mediazione, il **tentare di obbligarveli è controproducente.**”

Ho voluto riprendere i passaggi fondamentali lungo questi 15 anni, dal 1989 ad arrivare ad oggi 2004, del faticoso ma consolidato riconoscimento della mediazione familiare come intervento profondamente differente per modalità tecniche e finalità dalla Consulenza Tecnica d’Ufficio, perché ritengo che le difficoltà per ottenere una buona intesa fra i due interventi siano tutt’altro che superate.

Qualche considerazione a partire dall’osservatorio del nostro Centro pubblico, il Centro GeA del Comune di Milano, dall’ampia casistica e dall’esperienza maturata in questi quindici anni dalla sua istituzione nel 1989.

Abbiamo notato che sempre più raramente vengono confusi dagli addetti ai lavori i confini tra le reciproche specificità d’intervento. Tuttavia, proprio la fatica se non l’impossibilità di condurre in porto con qualche successo i casi di mediazione arrivati al Centro dopo suggerimento del CTU, raccolto come invito dal Giudice in sede di causa, ci ha imposto di riflettere sulle possibili ragioni comuni di questi insuccessi.

Grazie anche alla disponibilità dei Magistrati della Sezione IX del Tribunale Ordinario di Milano, in questi anni si è potuto creare un buon intreccio di relazioni fra il Centro GeA e molti colleghi Consulenti d’Ufficio. Si è creata spesso, tra noi mediatori e i consulenti del

*SpazioMeF-mediazione familiare e dintorni*. Associazione di Promozione Sociale

Viale Piave 28 - 20129 Milano

02 89422021 / 02 29408165

[www.spaziomef.it](http://www.spaziomef.it)

[scrivi@spaziomef.it](mailto:scrivi@spaziomef.it)

---

Tribunale, una reale possibilità di integrazione e una corretta convergenza d'intenti nel lavorare con famiglie in crisi alle prese con la separazione conflittuale.

L'aspetto positivo di questa rispettosa contiguità, potenzialmente anche prezioso e utile per le persone, è stato il ricorrere frequente, nelle conclusioni peritali, dell'invito o suggerimento o incoraggiamento rivolto ai genitori a frequentare un Centro di mediazione familiare.

Raramente gli obiettivi specifici e differenti della Consulenza Tecnica e della mediazione vengono sovrapposti o confusi, raramente il perito abdica al proprio compito di dire e valutare, demandando impropriamente al mediatore familiare la ricerca di soluzioni, raramente si confondono perciò ruoli o competenze. Il rischio che si corre piuttosto nella maggior parte di questi inviti alla mediazione è il mancato riconoscimento e di conseguenza la confusione dei **bisogni** e delle capacità delle persone in quel preciso momento della loro storia.

Senz'altro durante il lavoro peritale i genitori avvertono il bisogno, o la necessità, di consegnare ad altri, i cosiddetti esperti, l'attribuzione di capacità di cura dei figli, di adeguatezza affettiva e relazionale, di suddivisione di compiti e porzioni di cura. Avvertono un senso di sfiducia e debolezza, se non anche di risentimento e distruttività, riguardo all'altro e a sé. Ricercano sicuramente nell'esperto quel **parere** (quel DIRE espresso dal quesito "dica il CTU..") che ristabilisca un senso di giustizia- così viene spesso inteso- e di equilibrio.

L'aspettativa perciò di una precisa e dirimente valutazione conclusiva è molto forte. Sappiamo invece bene che il bisogno con il quale i genitori si affacciano alla stanza della mediazione è fondamentalmente quello di essere aiutati a **transitare** dal fallimento e dal conflitto coniugale, dalla fatica della separazione nei suoi aspetti concreti, dallo sfinimento emotivo proprio e dei loro figli, da tutto questo al **sollievo** di una prospettiva di ricostruzione di nuovi scenari familiari, di ritrovato benessere grazie al ripensamento e all'incoraggiamento delle proprie e dell'altro risorse come persone e genitori adeguati. E' evidente perciò che l'atteggiamento di questi genitori, alle prese con una consulenza tecnica, è con grande probabilità passivo, dipendente, fragile e bisognoso, nell'attesa che qualcuno si occupi di loro e dica-decida-disponga-autorizzi-vieti sostituendosi a loro.

Al contrario, perché una mediazione possa anche solo avviarsi, l'atteggiamento dei genitori ( pur con riserve e diffidenze) è fondamentale che sia attivo e partecipe. Il bisogno e desiderio è di occuparsi nuovamente in prima persona dei propri figli e di riappropriarsi della storia che a loro appartiene. Vale la pena di fare fatica in nome della dignità della responsabilità di adulti e in nome dell'importanza della genitorialità condivisa. La mediazione familiare si pone nella terra del **possibile**: della possibile collaborazione e del possibile confronto. Possibile è anche la scelta delle alternative: la mediazione, come già precisato, non può essere obbligata ma voluta. Il pensiero che conduce alla scelta della mediazione deve essere volontario e non coatto, per permettere all'iniziale intenzione di confronto di diventare vera e propria disponibilità al dialogo.

---

Una volta terminato il percorso valutativo da parte dei CTU, i frequenti inviti rivolti ai genitori a intraprendere una mediazione familiare contenuti nelle conclusioni peritali e l'osservazione successiva dell'andamento di questi casi in mediazione, hanno permesso alcune riflessioni.

Fatta salva la preziosa intenzione di rinforzo e sostegno della genitorialità, attraverso un percorso di mediazione, presente nelle motivazioni dell'invito del perito, il rischio che corrono questi invii, con un passaggio in successione rapida dalla stanza della consulenza a quella del mediatore, è quello di confondere e sovrapporre i bisogni, e perciò gli atteggiamenti conseguenti, dei genitori.

E' importante interrogarsi rispetto a quali possano essere i tempi eventuali e le modalità opportune del passaggio da un intervento all'altro.

Quasi sempre infatti il **consenso** richiesto è forzato o psicologicamente estorto perché condizionato dal contesto precedente, quello peritale, fortemente passivizzante e per certi versi persecutorio nel quale si sono trovati i genitori a volte anche per parecchi mesi.

Così il passaggio, spesso troppo veloce e poco preparato, dalla necessità di adeguarsi - nella CTU- alla possibilità di scelta -nella mediazione- è reso impercorribile dalla sostanziale e profonda indisponibilità dei genitori, contaminati e compromessi nella loro capacità di decidere e volere autonomamente, attrezzati in strategie difensive difficili da abbandonare in breve tempo.

Anche quando l'intenzione dell'inviante è corretta e gli obiettivi centrati rispetto all'intervento, il tentativo di mediazione familiare si risolve spesso in un fallimento.

Permane infatti nelle persone un atteggiamento di condiscendenza che non muta in partecipazione, di sudditanza che non cambia in propositività, di attesa passiva che non si trasforma in attiva riappropriazione di responsabilità.

I genitori, emotivamente catapultati dalla stanza del perito a quella del mediatore, sembra quasi che "non capiscano, ma si adeguino", almeno inizialmente, e per certo fanno molta fatica a possedere l'idea e il senso di fiducia di potercela fare nuovamente da soli, senza tutela e senza deleghe.

Infine inquina ulteriormente la possibile motivazione dei genitori la sensazione di ridondanza di interventi e professionisti che si occupano di loro e della loro storia, a cui va appunto ad aggiungersi anche la mediazione familiare.

In molte di queste situazioni quindi, l'obiettivo di una genitorialità condivisa resta spesso puramente ideale e purtroppo corrisponde ad una aspettativa unicamente del consulente tecnico.

Ci si deve allora domandare se il forzato richiamo, rivolto ai soli due genitori, alla genitorialità condivisa non debba piuttosto essere rivolto a tutti gli adulti, professionisti e esperti che a vario titolo si occupano della famiglia in crisi.

Come non può essere coattiva la mediazione familiare, così non può essere coatto il richiamo a una genitorialità condivisa. Se la finalità comune, per tanti che lavorano con le famiglie in crisi, è la tutela e la protezione dei minori, allora è la responsabilità condivisa da tutti gli adulti ad essere il vero obiettivo.

*SpazioMeF-mediazione familiare e dintorni* . Associazione di Promozione Sociale

Viale Piave 28 - 20129 Milano

02 89422021 / 02 29408165

[www.spaziomef.it](http://www.spaziomef.it)

[scrivi@spaziomef.it](mailto:scrivi@spaziomef.it)

Saper riconoscere l'utilità e il vantaggio di un determinato intervento in un determinato momento per quelle determinate persone, come anche saper riconoscere la corrispondenza fra le finalità di quel certo intervento e i bisogni attuali prevalenti delle persone alle quali l'intervento è destinato e suggerito, rimandano a mio avviso all'assunzione di responsabilità e di **adulità** condivisa da parte dei professionisti e degli esperti impegnati nel difficile campo della conflittualità familiare.